

LA FILIERA

Conversione difficile per l'industria italiana in crisi

PAOLO M. ALFIERI
Milano

In un momento di grave crisi per l'industria metalmeccanica italiana ed europea, il dirottamento di così tanti fondi verso il comparto difesa ha fatto alzare qualche sopracciglio sul ruolo di questa filiera e sulla corsia privilegiata di cui godrà il settore. «L'auto non interessa, interessano gli armamenti, ma non si capisce a chi dovrebbero andare», ha sottolineato ad esempio Federico Visentin, presidente di Federmeccanica, evidenziando peraltro che per quanto riguarda la realtà italiana il piano Ue «interesserà una fetta significativa» del mondo imprenditoriale «che però non è certamente quell'impre-

sa privata così dinamica che conosciamo, che oggi non è nella catena di fornitura dell'industria bellica e non è facile entrarci». «Io non sto vedendo di buon grado, e starei attento a chi pensa che la soluzione sia convertire», come sembra considerare il governo, «l'industria dell'auto in industria bellica - ha proseguito il numero uno di Federmeccanica -. Non è una cosa che si fa dall'oggi al domani. Lo spazio che verrà lasciato all'industria italiana ed europea è tutto da vedere». Se lo scenario globale della difesa è da tempo dominato dai gruppi statunitensi, con una quota del 68% dei ricavi, l'Italia, rappresentata tra i big da Leonardo e Fincantieri, entrambe a controllo statale, rappresenta il 14% del giro d'affari europeo e il 4%

di quello mondiale. Secondo un rapporto dell'area studi di Mediobanca sul Sistema Difesa, a parte Leonardo (fatturato 2023 15,2 miliardi di euro) e Fincantieri (7,4 miliardi), le altre realtà (tra cui Ge Avio, Mbda Italia, Thales Alenia Space Italia e Iveco defense vehicles) hanno numeri più contenuti. Si tratta di aziende tipicamente «dual use», ovvero venditrici di prodotti e servizi sia nel mercato civile che in quello della sicurezza. Le aziende nella top 100 della filiera italiana della difesa danno lavoro a 181mila persone (ma soli 54mila nella Difesa in senso stretto) e hanno un fatturato complessivo di 40,7 miliardi di euro (attribuibili solo per la metà alla Difesa), che ha un valore aggiunto pari allo 0,3% del Pil italiano.

Lo Stato è il principale attore: il contributo delle società a controllo statale è infatti pari al 59,3% dei ricavi. Rilevante la presenza di gruppi stranieri: 36 delle cento aziende più grandi hanno una proprietà estera che controlla il 25,1% del fatturato. Il comparto dell'aerospace/automotive rappresenta il 49% del volume di affari, seguito dalla cantieristica navale (23,2%). Le esportazioni rappresentano il 68,2%. Se Leonardo dichiara il 75% di vendite nella Difesa; Fincantieri valuta che la cantieristica navale militare sviluppi il 27% dei ricavi complessivi; GE Avio, nota anche come Aero Avio e parte del Gruppo statunitense General Electric, indica in oltre un quarto del totale la quota dei propri ricavi nella Difesa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In Italia il comparto Difesa dominato dai due big Leonardo e Fincantieri
Visentin (Federmeccanica): «Attenti a chi pensa che la soluzione sia convertire le catene di fornitura»

